

sorse economiche vitali per la sua prosperità economica. Il trasferimento della capitale ebbe un impatto ancora piú tangibile e doloroso sulle classi medio-basse e sui lavoratori, dovuto alla perdita di impieghi governativi e ai drastici tagli al personale di corte e all'interno delle gerarchie militari. Gli impiegati rimasti senza lavoro raggiunsero gli artigiani, gli operai edili, i domestici e gli altri lavoratori attivi nei ridotti settori delle ferrovie statali e nelle fabbriche di armamenti, andando a ingrossare le file dei disoccupati che nel 1871 superavano il 20 per cento. Le privazioni derivanti da questa situazione furono aggravate dalle epidemie di colera del 1866 e del 1867, che causarono la morte di milletrecento persone.

Infine, con l'esodo dei brillanti intellettuali emigrati che avevano avuto un ruolo fondamentale nelle arti, nei mezzi di comunicazione e nella comunità accademica durante i quindici anni successivi alla metà del secolo, la vita culturale di Torino dopo il 1864 perse molto del suo lustro. La loro partenza, insieme a quella dell'élite politica nazionale, ebbe un effetto rovinoso sui giornali e le riviste locali, molti dei quali nel 1865 cessarono la pubblicazione. A peggiorare le cose, la stampa che sopravvisse reagì scivolando in un «piemontesismo» culturale che inaugurò un periodo di autoisolamento e nostalgico provincialismo. Il 1865 segnò anche l'inizio di un periodo di crisi e declino per l'Università di Torino. Con il trasferimento della capitale l'ateneo perse alcuni fra gli studiosi e scienziati piú eminenti, i quali passarono ad altre istituzioni; nel contempo, molti intellettuali cattolici, seguendo le direttive del Vaticano, si ritirarono volontariamente dalla vita pubblica attiva. Inoltre, la comunità accademica perse gli enti scientifici nazionali e gli uffici tecnici delle autorità civili e militari, che trovarono nuova sede a Firenze. L'Università di Torino cessò dunque di attrarre i migliori studenti italiani, come era invece accaduto negli anni '50.

Dopo un'iniziale ondata di proteste e manifestazioni, le autorità cittadine tentarono di trovare una risposta piú costruttiva alla perdita del ruolo governativo. All'interno del consiglio comunale, l'unico corpo politico sopravvissuto nella ex capitale, un piccolo gruppo di aristocratici, banchieri, mercanti e avvocati, diede vita a iniziative politiche volte ad affrontare i problemi piú urgenti di ordine sociale ed economico, cercando di instillare nella popolazione cittadina un nuovo senso di identità. Mentre continuavano a fare affidamento su forme tradizionali di assistenza sociale e filantropia, le autorità cittadine furono piú innovative nel loro approccio alla sanità pubblica. Nel 1865, ad esempio, istituirono il primo Ufficio sanitario per garantire la qualificazione degli ispettori e avviare in città l'applicazione di moderne politiche sanitarie.